

Felicia Masocco

ROMA È lunedì 8 luglio la data fissata per l'addio di Sergio Cofferati alla Cgil e per l'esordio del nuovo segretario generale, Guglielmo Epifani. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri mattina dal portavoce di corso d'Italia. Nessuna deroga, nessun ritocco al protocollo, il mandato del Cinese scade il 29 giugno il tempo di riunire il direttivo per completare l'iter del passaggio di mano e la Cgil volterà pagina, almeno per quanto riguarda l'uomo che ne terrà le redini.

Per il più grande sindacato italiano inizia il post-Cofferati: per Cofferati dodici settimane divise tra le ferie, in agosto, e la Fondazione Di Vittorio, quindi il ritorno in Pirelli il primo ottobre prossimo. L'agenda di massima l'ha tracciata lui stesso da Cavriaglia, il paese della Valdarno che ieri pomeriggio gli ha conferito la cittadinanza onoraria: «Farò le ferie, come tutti gli italiani e nei giorni lavorativi di luglio e settembre completerò l'assetto della Fondazione». Il sindaco del comune più rosso d'Italia, Enzo Brogi, (eletto con il 77% dei voti, guida un monocolori ds) gli regala una pianta d'ulivo accompagnata dall'invito esplicito a scendere nell'arena politica. «Sarebbe un errore», è la risposta.

Il «passaggio diretto» da un'esperienza sindacale ad una funzione politica sarebbe sbagliato «sul piano della distinzione delle funzioni, dei ruoli». Il cantante rock Piero Pelù, già leader dei Litfiba, gli regala una pasticca di Viagra affidandogli ironicamente un «compito» verso il governo. «Un governo che quando non ha argomenti per rispondere alle critiche della Cgil - dirà più tardi il sindacalista - sostiene la tesi che la Cgil è il suo segretario fanno scelte per ragioni politiche. Tornare alla Pirelli è un gesto per dimostrare che tutti quegli argomenti sono davvero pretezuosi». Ad ascoltarlo anche Rosy Bindi, l'ex ministro della Sanità si è schierata senza indugi a fianco della Cgil con una scelta controcorrente rispetto a molti esponenti della Margherita che hanno invece appoggiato la scelta di Cisl e Uil di sedersi al tavolo del negoziato con l'esecutivo.

Per Cofferati ancora un bagno di folla nonostante il maltempo, e la standing ovation alla quale si sarà abituato, «non mi sono mai sentito solo, men che meno in queste ultime settimane», afferma. «C'è ancora tempo per i bilanci», ha poi risposto a chi gli chiedeva quale fosse stato l'episodio più brutto negli otto anni in cui ha occupato la stanza al quarto piano di Corso d'Italia. Le somme le tirerà dopo, ancora per un mese incontrerà delegati, terrà assemblee, organizzerà gli scioperi per l'ultimo, ferocissimo scontro da leader sindacale, quello per l'intocabilità dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il primo - vittorioso - lo vide schierato contro il primo governo Berlusconi a difesa delle pensioni. Era

“ Dopo l'addio il leader trascorrerà un'estate divisa fra le ferie e la Fondazione Di Vittorio Il prossimo primo ottobre il rientro al lavoro alla Pirelli ”



«Sarebbe un errore ogni passaggio diretto da un'esperienza di carattere sindacale ad una funzione di responsabilità politica»

Cofferati: l'8 luglio lascerò la Cgil

Annunciata ieri la data delle dimissioni con la contemporanea elezione del nuovo segretario



il novembre del '94, cinque mesi dopo la sua elezione alla guida della Cgil. «Fino all'8 luglio ha ancora "l'obbligo" di fare il segretario generale», dice chi gli sta vicino «il periodo è delicatissimo non ha proprio il tempo di pensare ad altro».

Una vigilia d'addio vissuta all'insegna dell'ordinario quotidiano con qualche proiezione sul futuro, quello alla Fondazione Di Vittorio: «Mi impegnerò a preparare attraverso ricerche ad hoc su temi specifici il centesimo anniversario della Cgil che è nata nel 1906 - dice l'uomo che alla confederazione ultranovantenne ha dato il suo massimo di visibilità - Ci sono oltre tre anni di lavoro pieno verso questa scadenza. Si tratta di un appuntamento molto impegnativo». Nel 2006 ci saranno anche le elezioni politiche: Cofferati sarà in campo? C'è chi giura di sì, ma la minaccia

per molti e la speranza per molti altri resta nel limbo. Quel che è certo per ora che il Cinese non si ritirerà a vita privata. Nelle mani di Cofferati la Fondazione Di Vittorio è destinata ad uscire dall'anonimato, l'intenzione è quella di trasformarla in un laboratorio di idee nell'economia e nella cultura: con il leader ci saranno i segretari di alcune delle categorie più rappresentative del sindacato, Rinaldini (Fiom), Armuzzi (Funzione pubblica) e ancora Patta, Camusso, Amoretti, Fedeli. Ci sarà Epifani, naturalmente e Cofferati dovrebbe chiamare economisti come Messori e Paolo Onofri, già consigliere economico nel governo Prodi.

L'annuncio della data delle sue dimissioni è stato accolto con poche parole da parte del collega della Cisl Savino Pezzotta, «Lo sapevo già, gli faccio gli auguri per il suo futuro. Cosa farà poi, sono scelte sue», taglia corto. Il cosa farà, il ruolo che potrà avere impegna invece gli esponenti dell'Ulivo: «Certamente non andrà in pensione», dice il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani, «Il nostro auspicio è che possa dare il suo contributo, nelle forme che vorrà, alle prospettive della sinistra. Il leader dello Sdi Enrico Boselli si attende da lui «un contributo alla ripresa dell'Ulivo». Franco Monaco (Margherita) lo definisce «un vero riformista», «sarà utile non tanto ai partiti di oggi, quanto all'Ulivo di domani». Alfonso Pecararo Scano (Verdi) rilancia il tandem Prodi-Cofferati; Marco Rizzo (Prc) lo vorrebbe leader della confederazione delle sinistre. Dal fronte opposto si leva la voce del ministro Gasparri: «Macché Pirelli, quello è un siparietto: lo ritroveremo nello schieramento che sconfiggeremo alle prossime elezioni», afferma sicuro.

Vedremo. Domani e mercoledì il direttivo della Cgil nominerà la commissione dei saggi che darà il via alle consultazioni sulla proposta di Cofferati di eleggere Guglielmo Epifani e di allargare la segreteria con due new entry, Achille Passoni e Titti di Salvo. Tra un mese una nuova riunione ratificherà le dimissioni dell'attuale segretario ed eleggerà il nuovo.



Epifani
successore
designato
Al via la
consultazione
dei «saggi»

Da otto anni alla guida della Confederazione è membro della Direzione dei Ds Una grande passione per letteratura e sport

MILANO Sergio Cofferati è nato a Sesto e Uniti, un paese nella provincia di Cremona, il 31 gennaio del 1948. Dopo essersi diplomato perito meccanico, è entrato nel 1969 nello stabilimento Pirelli Bicocca di Milano. Qualche anno dopo, nel 1974, ha iniziato la sua attività sindacale come delegato del consiglio di fabbrica. Nel 1976 è stato eletto nella segreteria milanese della Filcea-Cgil. Due anni dopo è entrato nella segreteria nazionale di cui ha assunto la guida nel 1987. Il 1990 è stato l'anno del suo ingresso nella segreteria confederale. Il 29 giugno del 1994 ha sostituito Bruno Trentin alla guida della Cgil come segretario generale.

Sposato con Daniela, insegnante, Sergio Cofferati ha un figlio, Simone, laureato alla Bocconi. Per quanto riguarda il suo percorso politico, si è iscritto al Pci nel 1973. Ora è iscritto ai Democratici di sinistra di cui è membro della Direzione. Fra i suoi hobby c'è la montagna e la pratica sportiva con il calcio ed il ciclismo. Un'altra grande passione di Cofferati è la lettura, di vario genere. A parte i fumetti, è nota la sua passione per le storie di Tex Willer, è un appassionato di storia medievale e dei romanzi di fantascienza. Fra gli autori di quest'ultima il suo prediletto è Philip Dick.



Il leader della Cgil Sergio Cofferati a sinistra Guglielmo Epifani, a destra Savino Pezzotta

No comment della Cisl Bersani: «Certamente non andrà in pensione»

Da mesi si discute sulle future scelte del leader sindacale che già pensa ad un referendum contro le modifiche all'articolo 18. Il suo strumento sarà la Fondazione

La politica può aspettare ma non sarà un Cincinnato

Bruno Ugolini

ROMA Ora molti sono intenti a chiedersi, ancora una volta: Che cosa farà davvero Sergio Cofferati? Come sarà la Cgil senza di lui? E ancora: perché annuncia la data del suo addio in un momento così difficile per il sindacato? Non era meglio aspettare ancora un po'?

Sgombriamo subito il campo dalla cosiddetta «carriera politica». Sono infiniti gli articoli, i retroscena apparsi sui diversi giornali che hanno tentato di spiegare, in questi mesi, le pretese ansie politiche del segretario della Cgil e le sue collocazioni. Devo dire che l'uomo, interrogato su questo, ha un moto di stizza. Non ne può più. Vorrebbe che i diversi commentatori analizzassero e discutessero nel merito delle sue scelte, ad esempio a proposito d'articolo diciotto e di un insieme di diritti del lavoro che si vorrebbero stravolgere. Vorrebbe essere giudicato per le sue opzioni in materia di riforma fiscale. Ha capito che se davvero egli passasse repentinamente dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica, arreherebbe un danno mortale alla Cgil. Le strumentalizzazioni del capo del governo troverebbero nuovo alimento e

magari un ascolto anche in amici. Eccoli dunque affermare: «Creerei il dubbio d'aver fatto il segretario della Cgil pensando ad altro».

Che cosa farà, dunque, in questo suo ritorno all'azienda da dove era uscito molti anni fa, la Pirelli? Non sarà una specie di Cincinnato, in attesa che arrivi l'ora di una chiamata partitica, magari per le prossime elezioni politiche. Non credo che pensi nemmeno ad un ruolo nella società civile, capace di porlo alla testa dei girotondi o del cosiddetto «popolo del Palavobis».

Cofferati viene da una scuola che ha sempre teorizzato non lo spontaneismo, ma l'organizzazione. Non sono «una persona che scompare», assicura. «Io faccio e farò il segretario della Cgil fino all'ultimo giorno pensando al sindacato». E poi? «Poi vorrei provare a dimostrare che si può fare politica in modo diverso da quello tradizionale».

Il suo strumento sarà la Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Non è difficile ipotizzare che tra i primi obiettivi sarà un eventuale referendum per abrogare una possibile legge che ridimensionerebbe l'articolo dello Statuto sui licenziamenti. Un modo per non cercare uno dei soliti ruoli nel teatrino della politica, ma per stare nella

La più grande organizzazione dei lavoratori

MILANO La Cgil (Confederazione Generale del Lavoro) è la più antica organizzazione sindacale italiana ed è anche la maggiormente rappresentativa, con i suoi oltre cinque milioni e mezzo d'iscritti, tra lavoratori, pensionati e giovani che entrano nel mondo del lavoro. È nata nel 1906 ma le prime Camere del lavoro risalgono al 1891, aveva duecentomila aderenti. Da allora ha mantenuto la doppia struttura: verticale o federazioni di categoria, orizzontale attraverso le camere del lavoro. Attualmente le federazioni di categoria nazionali sono 15 mentre le Camere del lavoro in tutto il territorio

nazionale sono 134. La Cgil nazionale ha sede a Roma. L'attuale segretario generale è Sergio Cofferati, eletto nel giugno del '94, mentre il vice segretario è Guglielmo Epifani. Gli incarichi di segreteria per grandi aree di intervento sono affidati a Carla Cantone, Giuseppe Casadio, Carlo Ghezzi, Elisabetta Leone, Paolo Nerozzi, Gian Paolo Patta. Dalla fondazione ad oggi i segretari generali che hanno guidato la Cgil sono: Giuseppe Di Vittorio (1944-57), Agostino Novella (1957-70), Luciano Lama (1970-86), Antonio Pizzinato (1986-89) e Bruno Trentin (1989-94).

concretezza dei problemi, a contatto con la sua gente.

Un addio convinto, dunque, quello dell'otto luglio. Un altro tormentone di questi mesi era dato dalle voci circa un possibile levarsi di scudi, nella stessa Cgil, a chiedere a gran voce il rinvio del distacco. Magari invocando una norma sta-

tutaria che prevedrebbe tale facoltà, se ci fosse l'assenso dell'ottanta per cento del gruppo dirigente. Niente da fare. La situazione è drammatica, ma non c'è un'emergenza, sottolinea Cofferati.

La Cgil, ricorda il suo segretario, è un'organizzazione forte e solida. Non c'è un leader solo al comando, come siamo abita-

ti a credere, leggendo i giornali, guardando la televisione. C'è un'organizzazione complessa, ramificata «Vi sono tanti compagni e compagne che lavorano con me. Io non sarei in grado di fare quel che faccio se non vi fossero anche loro».

Lascerà alle sue spalle un gruppo dirigente rinnovato. La prossima settimana cominceranno le consultazioni interne, ma già è stato fatto il nome di Guglielmo Epifani come nuovo segretario generale. Attorno a lui una segreteria con, alla fine, sei donne, tra cui la segretaria della Camera del lavoro di Modena, Morena Piccinini. Una presenza femminile massiccia, non riscontrabile in altre organizzazioni. «So benissimo che i nuovi dirigenti dovranno acquisire la credibilità che serve per farsi conoscere. State tranquilli. Quando sono stato eletto nel 1994 mi conoscevano i parenti stretti e qualcun altro. Poi, nel giro di pochi mesi, poiché i media funzionano, sono diventato noto...».

Certo, c'è una nota di rammarico nel suo uscire dal sindacato proprio ora, in un momento così aspro e delicato. Anche se la partita non è chiusa e da qui all'otto luglio può ancora succedere di tutto. «Avrei voluto passare la mano consegnando al mio successore una rete di rapporti unitari del

tutto diversi da quelli che si sono determinati in questi giorni... Ho sperato fino all'ultimo che alcune opinioni che avevo su una possibile deriva fossero sbagliate. Sarebbe stato bello per me poter dire che non avevo capito quel che stava succedendo...».

È ancora presto, in ogni modo, per tracciare bilanci. Sergio Cofferati, non rinuncia, però, a rievocare un aneddoto. Scendeva le scale del palco, dopo il comizio davanti ad una folla immensa al Circo Massimo di Roma, nel novembre del 1994. Un giornalista lo aveva affrontato per chiedergli a bruciapelo: «A quando il prossimo comizio di fronte a tante persone?». Lui aveva risposto, con quel suo misurato disincanto: «Spero mai». Voleva dire che sperava di non doversi trovare ancora in una situazione così drammatica, come quell'anno, per via delle pensioni che si volevano tagliare.

Come sappiamo non è andata così: «Mi è toccato di fare un comizio di fronte ad un numero ancora più grande». Il 23 marzo, quest'anno. Una piccola rievocazione che dimostra, se fosse necessario, come l'uomo non sia un amante dello scontro per lo scontro, bensì uno che nella sua vita ha sempre sostenuto la «politica dei piccoli passi». Certo, non della marce indietro.